

rassegna internazionale

La visita di Wilson

Raramente un incontro tra primi ministri ha avuto al tempo stesso così scarso significato politico e così grande risonanza di tutti i tipi. Wilson, ministro degli Esteri britannico, è venuto in Italia per un viaggio di lavoro che non è altro che un pretesto per un incontro tra i governi italiani e quelli britannici. La ragione è molto semplice. A parte le questioni di spirito, Wilson, che non rievoca, dato il carattere dei rapporti tra il nostro paese e la Gran Bretagna, colli al livello dei primi ministri — sui problemi di rilevanza internazionale — l'azione di Wilson è stata molto più che un semplice atto di cortesia. Wilson, in nome della strategia laborista, è ad est di Suez e a Moro a causa della osservanza atlantica del governo da lui presieduto approvano l'azione americana. Manca, quindi, la materia stessa di una discussione. Ma, si afferma, i colloqui verranno soprattutto sulle questioni europee e qui vi è il terreno per una intesa solida e di largo respiro. Vediamo. La Gran Bretagna, come tutti sanno, è fuori dal Mercato comune e la possibilità di un suo ingresso sono quanto meno assai remote. L'Italia, invece, vi è dentro fino al collo. Si può esaminare la questione da tutte le parti possibili, ma da questa realtà non si sfugge. E fino a quando questa realtà non verrà modificata, il costrutto di incontri italo-britannici sulle

questioni europee sarà difficile da trovare. Ma, osservano altri, il governo britannico ha manifestato recentemente un più marcato interesse per l'Europa. E' superfluo ricordare che questo non basta, visto che il rapporto tra la Gran Bretagna e il Mercato comune non può essere modificato per sola volontà del governo di Londra. A questo punto, però, qualcuno si lancia sulla importanza della costatazione secondo cui pur essendo diviso dalla barriera del Mare sul terreno economico, Italia e Inghilterra sono d'accordo, invece, sul terreno politico. A noi sfugge, per non essere l'importanza di tale constatazione. Ad ogni modo, vediamo il merito della questione. Italia o Gran Bretagna vorrebbero operare di comune accordo per modificare l'attuale quadro europeo. In quale direzione? La pietra di paragone fondamentale per rispondere a questo interrogativo è, evidentemente, l'atteggiamento sul problema tedesco e su quello, strettamente connesso, della sicurezza europea. Ora su tutti e due questi problemi si Londra che Roma hanno una posizione negativa, che fa perno sulla Germania. Il Bonn come unico interlocutore a nome di tutta la Germania. Dove stanno, allora, le ragioni per le quali la sinistra italiana dovrebbe esultare per la convergenza politica tra il governo di centro-sinistra e quello laborista? E perché mai si dovrebbe vedere biondo dove è nero? E' un ostacolo facile che ci si venga ad additare continuamente lo sparucchiamento. Sappiamo molto bene che è De Gaulle e quali sono le forze che gli stanno dietro. Ma non siamo così ciechi da non vedere che se c'è un paese, oggi, in Europa, che si muove nel senso della rottura degli schemi tradizionali e nefasti della guerra fredda questo paese è la Francia. Ciò può piacere o non piacere. Ma è un fatto. Ed è un fatto di cui presto o tardi si dovrà pur tener conto se non si vorrà rimanere in eterno imbarbariti ad un'America che dal Viet Nam a Santo Domingo a Berlino non fa che mostrare in diverse sfumature la sostanza aggressiva della sua politica.

San Domingo

Navi USA per salvare la dittatura

La capitale è stata bombardata e attaccata da forze controrivoluzionarie - Duecento morti

SAN DOMINGO, 27. I gruppi dell'esercito e le forze civili armate che hanno condotto domenica la rivolta contro la dittatura di Cabral cercano ora di far fronte alle minacce controrivoluzionarie della marina e di unità della aviazione. Aerei e navi, al comando del gen. Wasson, hanno iniziato il bombardamento delle forze che hanno condotto la insurrezione, lanciando ultimatum a ripetizione ai componenti del governo provvisorio che ha invitato a tornare in patria (dall'esilio di San Juan di Portorico) il legittimo presidente Juan Bosch. Le ultime informazioni dicono che la stazione radio è stata occupata dai controrivoluzionari e che due battaglioni delle forze del generale Wasson hanno cominciato un « rastrellamento » in grande stile. Le notizie sono peraltro confuse e contraddittorie. I controrivoluzionari si sentono evidentemente forti dell'appoggio degli Stati Uniti, di cui la dittatura di Reid Cabral fu una creatura; come si sa, il Dipartimento di Stato ha fino da ieri sereno invitato al largo delle coste dominicane numerose unità navali fra le quali la portaerei « Raleigh » con oltre 1.500 marine.

Echi internazionali al «simposium» sul Vietnam

FIRENZE, 27. Nonostante il riserbo che ha circondato i lavori del «simposium» internazionale sulla crisi del Vietnam, svoltosi in questi giorni al Forte Belvedere, tali lavori hanno suscitato vasta eco e riscontro negli ambienti politici, anche perché, nonostante il carattere ufficioso e privato di questo incontro a livello internazionale, pare che i governi interessati alla crisi del sud est asiatico fossero a conoscenza del «simposium». Sembrano anzi che i governi interessati alla soluzione della crisi vietnamita, al segretario generale dell'ONU, U Thant, ad altri personalità responsabili, insieme ad alcuni documenti che erano stati indirizzati al «simposium». Questi ultimi documenti, che saranno pubblicati in appendice separata per informazioni e senza alcun commento, sono: 1) lettera di congratulazioni al presidente della Repubblica democratica del Vietnam il 14 aprile 1965; 2) telegramma di U Thant al presidente degli Esteri della Repubblica della Pira e da lord Brockway; 3) lettera di Mendes France ricevuta il 26 aprile; 4) documento indirizzato al «simposium» inviato da lord Bertrand Russell, fondatore della «Fondazione Russell» per la pace, ricevuto il 22 aprile; 5) lettera di Lewis Mumford, sociologo e filosofo americano, ri-

De Gaulle

nunciato mentre Gromiko soggiorna a Parigi per i colloqui ufficiali sta nel presentare la Francia alla testa di una forza europea occidentale (De Gaulle ha evocato tutti gli elementi che uniscono i sei, dal Mercato agricolo comune, alla ripresa dei rapporti con Bonn, alla comune impresa portata avanti con l'Italia per aprire il tunnel del Monte Bianco); una Francia al tempo stesso collegata ai popoli dell'America Latina, dell'Africa, del «terzo mondo» in generale, una Francia che si adopera con risolutezza per la soluzione dei gravi conflitti mondiali, e in primo luogo quello che si è abbattuto sul Vietnam con la guerra di aggressione statunitense; una Francia, infine, per concludere, che non è più soggetta alla egemonia americana. Una forza politica nuova, insomma, con la quale le grandi potenze devono entrare in rapporto, sul piano politico e diplomatico, come è stato al mondo un nuovo equilibrio.

DALLA PRIMA PAGINA

vicini europei della Germania. L'America e Bonn sono fieramente ostili a questa visione del problema. Ma Parigi mantenga la sua proposta, e si registrano oggi a Bonn in proposito aperti screzi tra la linea diplomatica francese e quella della Germania occidentale. Per quanto concerne le proposte relative alla Germania, che Gromiko avrebbe portato a Parigi, alcune dichiarazioni non con insistenza. Si ritiene che Gromiko avrebbe offerto una nuova versione del Piano Rapacki, mirante alla creazione di una zona demilitarizzata nell'Europa Centrale, zona che raggrupperebbe la Germania tedesca e lo spostamento di tutte le basi aeree sovietiche ad est della frontiera polacco-sovietica. Ma in un incontro politico così complesso, la saggezza suggerisce di affidarsi, essenzialmente, a quanto comunicato finale che sarà emesso giovedì sera, al termine degli incontri. Venerdì, qualche ora prima della sua partenza, Gromiko terrà una conferenza stampa nel corso della quale egli risponderà ai quesiti, ai problemi, agli interrogativi che sono posti da questo importante avvenimento nella vita politica francese, europea e internazionale.

Delgado

Il prof. Emilio Guerreiro, suo rappresentante a Parigi. Il modo come le autorità spagnole hanno condotto le indagini è semplicemente scandaloso; è evidente che esiste una sporca complicità fra le polizie e i servizi segreti dei due regimi fascisti. Le autorità franchiste si sono ben guardate dal cercare i corpi di Delgado e dei suoi, anche quando le accuse di assassinio contro Salazar sono diventate insistenti, dilagando su tutta la stampa straniera. I franchisti hanno tenuto nascosto per una settimana il ritrovamento di un cadavere sulla sponda del fiume Cais. Lo sconosciuto era stato ucciso a fucilate o a revolverate, gettato in acqua e trasportato dalla corrente su una lingua di sabbia, dove il 19 aprile una guardia civile lo scoprì. Solo tre giorni dopo i rinvenimenti sono stati collegati l'uno con l'altro. Ad ogni modo, poliziotti e magistrati (i giudici di Badajoz, Jerez de los Caballeros e Villanueva) si sono comportati come chi ha interesse a impedire la ricerca. Le salme sono state sepolte in fretta e furtiva nel cimitero di Olivenza. Non si sa nemmeno se siano state prese le impronte digitali. E subito è cominciata, a Madrid e a Lisbona, una sudicia campagna di megalomania di far parte, ad un tempo, la memoria dell'ucciso e tutto il movimento di opposizione portoghese. I portavoce di Franco hanno avuto la spudoratezza di insinuare che Delgado si rimasta vittima di un « regolamento di conti » fra i gruppi antizalazariani rivali.

Johnson

Intervistato circa i quattro punti indicati dal ministro degli Esteri della Repubblica democratica vietnamita, Pam Van Dong, per una soluzione pacifica conforme agli accordi di Ginevra, Johnson si è limitato ad affermare oscuramente che « molti paesi non comunisti l'accettano e molti paesi comunisti lo respingono ». Johnson ha risposto che « la cosa non lo preoccupa, dati i segni di solidarietà ricevuti dai paesi amici » ed ha aggiunto, con un accenno polemico di tipo macartista nei confronti di alcuni interlocutori: « Anche alcuni comunisti la prendano per una azione sconsiderata, l'America intende resistere all'aggressione nel Vietnam, che perda o che guadagni amici ».

I sanguinosi scontri nel Rann di Kutch

Biar Bet ancora nelle mani delle forze pakistane

Un portavoce del governo indiano ha comunicato oggi il bilancio ufficiale dei combattimenti che negli ultimi venti giorni si sono sviluppati alla frontiera occidentale con il Pakistan, nella regione del Kutch, raggiungendo nella giornata di ieri le dimensioni di una vera battaglia fra grandi unità, nella località di Biar Bet. Complessivamente, secondo il comunicato, i pakistani hanno perduto 300 uomini, fra uccisi, feriti e catturati, e gli indiani 65. Inoltre gli indiani hanno distrutto nove carri armati pakistani, e ne hanno messi fuori uso un decimo: questi mezzi corazzati erano di fabbricazione USA. Metà delle perdite pakistane in uomini, o poco meno di metà, sono state le conseguenze della battaglia di Biar Bet. I combattimenti nella zona sono cessati, sebbene ancora oggi siano stati sparati alcuni colpi di cannone. Le forze pakistane, nonostante le perdite subite, continuano a occupare una parte del territorio conteso, che è di novemila chilometri quadrati (la parte a nord del 24.mo parallelo) sui ventimila di Biar Bet. In ogni caso si trova a circa dieci chilometri dalla frontiera pakistana, che pertanto le truppe di questo paese avrebbero superato di poco.

Un portavoce del governo indiano ha comunicato oggi il bilancio ufficiale dei combattimenti che negli ultimi venti giorni si sono sviluppati alla frontiera occidentale con il Pakistan, nella regione del Kutch, raggiungendo nella giornata di ieri le dimensioni di una vera battaglia fra grandi unità, nella località di Biar Bet. Complessivamente, secondo il comunicato, i pakistani hanno perduto 300 uomini, fra uccisi, feriti e catturati, e gli indiani 65. Inoltre gli indiani hanno distrutto nove carri armati pakistani, e ne hanno messi fuori uso un decimo: questi mezzi corazzati erano di fabbricazione USA. Metà delle perdite pakistane in uomini, o poco meno di metà, sono state le conseguenze della battaglia di Biar Bet. I combattimenti nella zona sono cessati, sebbene ancora oggi siano stati sparati alcuni colpi di cannone. Le forze pakistane, nonostante le perdite subite, continuano a occupare una parte del territorio conteso, che è di novemila chilometri quadrati (la parte a nord del 24.mo parallelo) sui ventimila di Biar Bet. In ogni caso si trova a circa dieci chilometri dalla frontiera pakistana, che pertanto le truppe di questo paese avrebbero superato di poco.

Nessuna vittima italiana a San Domingo

In relazione agli avvenimenti in corso nella Repubblica dominicana, l'ambasciata d'Italia in Santo Domingo ha comunicato ieri che non risultano esservi vittime o danni fra i connazionali residenti in quel paese.

E' morto a Puerto Rico Pedro Albizu Campos

Albizu Campos era stato infatti la figura più rappresentativa del movimento portoricano per l'indipendenza nel periodo pre-bellico e nella guerra civile francese, una comunicazione ufficiale secondo la quale la Unione Sovietica, attraverso Gromiko, aderiva alla proposta di convocare una conferenza della cinque grandi potenze (URSS, Inghilterra, Francia e Cina) sul disarmo atomico, accettando la proposta fatta da De Gaulle in febbraio. Il che risponde alla approvazione data ieri da Fiodorenko — che parlava alla Commissione del disarmo della Nazioni Unite — alla iniziativa francese su un negoziato a cinque, che porti alla eliminazione delle armi di distruzione massiccia.

editoriale

pagare i fornitori, che forse non potranno nemmeno pagare gli stipendi al personale. Affermazioni in parte ricattatorie, in parte vere. Ma perché questo è avvenuto? Il Comune — è lo stesso presidente dell'ATAC che lo afferma — deve all'Azienda alcune decine di miliardi di contributi arretrati, che non è in grado di versare perché non riesce ad ottenere i mutui dalla Cassa Depositi e Prestiti (oppure perché i mutui che ottiene li impiega per opere diverse, quali il sottovia veicolare eseguito e inaugurato in poco più di un anno, mentre la metropolitana è già in ritardo di tre anni!). Per non parlare della questione annosa del mancato rinnovo delle rimesse e del parco rotabile, per cui si è giunti a costi di gestione elevatissimi.

Tokio

La posizione dei socialisti giapponesi sul Vietnam

In una dichiarazione pubblicata da « Japan Socialist review », il responsabile della sezione Esteri del Partito socialista giapponese Seiichi Katsumata ha affermato che una soluzione per il Vietnam all'interno delle Nazioni Unite sarebbe possibile, ma incontra il rifiuto da parte dei paesi non-affiliati e dello stesso U Thant. Le proposte riguardano le condizioni necessarie prima di arrivare ad una conferenza internazionale sul Vietnam sono varie, ma come a tutte è l'esigenza di eliminare tutto ciò che contrasta con gli accordi di Ginevra, cui solo gli USA sono contrari. La linea direttiva della Conferenza dovrebbe essere data proprio dagli accordi di Ginevra.

Delegazione

Il quadro dell'intensa attività svolta dalla delegazione italiana, che questa sera è partita alla volta di Pechino con un aereo di linea, è stato annunciato in un incontro tra rappresentanti della gioventù comunista sovietica (Komsomol) diretti dal primo segretario, Pavlov, e il compagno Occhetto che, nella delegazione italiana, rappresenta la gioventù comunista d'Italia nella sua qualità di Segretario nazionale della FGCI.

Johnson

tra lotta popolare nel sud e « aggressione » dal nord. Illustrando la politica americana, in un evidente tentativo di superare le critiche e le resistenze di questa sera alla volta di Pechino, dove sosterrà qualche giorno prima di raggiungere Hanoi.

Johnson

Johnson si è limitato ad affermare oscuramente che « molti paesi non comunisti l'accettano e molti paesi comunisti lo respingono ».

RDT

Kossighin a Berlino il 6 maggio

RDT

Il presidente del consiglio dell'URSS, Alexei Kossighin è atteso per il 6 maggio a Berlino democratica, a capo di una delegazione di rappresentanti del Partito comunista dell'URSS e del governo. La visita avviene per invito del comitato centrale